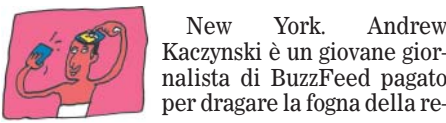


**Millennial**

**Il religioso Huckabee scomunicato dalla chiesa transgender di Caitlyn per aver detto l'ovvio**



New York. Andrew Kaczynski è un giovane giornalista di BuzzFeed pagato per dragare la fogna della re-

DI MATTIA FERRARESI

te alla ricerca di video politici mangiacchi. Solitamente sono vecchi spezzoni riproposti con tempismo perché contraddicono posizioni espresse dalla stessa persona successivamente, o perché le dichiarazioni contenute stridono con un evento corrente in particolare o con lo zeitgeist in generale. L'ultima vittima, per dir così, è Mike Huckabee, candidato repubblicano alla presidenza e campione della destra religiosa, uno che comunemente viene qualificato come pazzo da chi non la pensa come lui (provata a cercare su Google "Huckabee crazy"). A una convention religiosa di Nashville di qualche mese fa, fin qui passata inosservata, ha fatto una battuta a partire dal fenomeno crescente delle uomini che pretendono di usare i bagni delle donne perché è così che si sentono, e viceversa: "Avrei voluto anche io sentirmi donna al liceo, così avrei potuto fare la doccia con le ragazze nell'ora di educazione fisica". Dopo mesi di silenzio, mezzo mondo si è improvvisamente scagliato contro il transfobo Huckabee e il motivo ha un nome soltanto, anzi due: Caitlyn e Bruce. La copertina di Vanity Fair con la novella donna e già uomo olimpionico Caitlyn Jenner ha tracciato ufficialmente una nuova linea di demarcazione di ciò che è permesso nel dibattito pubblico e ciò che è ritagliato come espressione d'odio. Altri critici se la sono presa perché a un certo punto del discorso Huckabee dice: "Non sono contro nessuno. Vorrei soltanto che qualcuno portasse il cervello al lavoro e non lo lasciasse nel letto quando escono per governare". Ovviamente non si riferiva ai transgender, ma a chi fa leggi contestabili, talvolta oltre i limiti dell'assurdo, per la gestione della questione gender quando si tratta di bagni pubblici e quant'altro. In ogni caso, a rigor di logica uno che non porta il cervello al lavoro è comunque più sano di un pazzo. Il punto è che una volta glorificata come pin-up transessuale 65enne da Annie Liebovitz per la rivista più patinata e glamour dell'universo, Caitlyn Jenner e la sua scelta di vita sono diventate il new normal, come dice lei stessa nel promo del suo prossimo, immaneabile reality show. Da quella soglia non si torna indietro, lui voglia a dire che "ci ridicolizzano perché diciamo l'ovvio", quando l'ovvio è considerato dalla maggioranza rumorosa una condannabile forma di hate speech. Nemmeno il padrino politico di Chuck Norris può avventurarsi indenne oltre l'asticella dei discorsi socialmente accettabili, e che fosse una battuta non è un'attenuante. Provare ad affermare l'ovvio in questo caso equivale a stare dalla parte dell'età della pietra, invocare il ritorno del nazismo, lodare lo Stato islamico, augurarsi che si ripresenti un'epidemia di peste nera in stile 1348. Su internet ci sarà sempre un video che prova la tesi in questione e ci sarà sempre qualcuno che lo tira fuori con il tempismo giusto.

**ZERU TITOLI di Maurizio Crippa**

Un caloroso saluto, come diceva Pizul, al caro Pacioso, come l'abbiamo sempre chiamato noi di incrollabile e orfana fede mourinhista. Fin dal giorno in cui comparve a raccogliere l'eredità del Filosofo, nonché arbitro elegantiae, calzando inguardabili brigatone e una panza da pensionato in riviera. Fu la conferma di un disamore sbocciato molto prima e per fortuna durato poco, che nemmeno il ricordo di quella bella finale contro i Caciaviotti seppa mai mitigare. Pensò di poter spiegare agli eroi del triplete che doveva cambiare schema, pretese di insegnare a Samuel Eto'o - l'Onniscienza nera del calcio - che doveva cambiare gioco. Poi è andato al Napoli (absit iniuria verbis), squadra che meglio s'addice al suo piagnucolare. Ora se ne va, insalutato ospite, con la sentenza di Mourinho sulle spalle: zero titoli. Ma quello che davvero fa impazzire, di Rafa Benitez, è il talento che solo certi geni del saper perdere possiedono, l'arte di cadere sempre sul gradino più in alto. Va al Real Madrid adesso, "qui mi sento a casa", ha detto, e ha pianto. Sembra che abbia pianto anche CR7, ma questa è un'altra storia.

**PREGHIERA di Camillo Langone**



Si lamentano perché non abbastanza uomo sono andate a ingolfare i consigli regionali. In Puglia nessuna capolista di Emiliano ce l'ha fatta. "In Umbria le donne elette nel consiglio sono diminuite (3 su 20, erano 5 su 30)" scrive una giornalista sospirosa. Ecceetera. Io mi lamento perché non abbastanza italiane stanno comprando e leggendo e mettendo in pratica "Come essere una parigina. Ovunque tu sia" di Anne Berest, Caroline De Maigret, Audrey Diwan, Sophie Mas, libro Mondadori che insegna non tanto la pariginità quanto la femilità ossia quanto di più impolitico. Il mirabile manuale contiene perle contro il popolo miserabile e sovrano: "Se il tuo guardaroba prevede un solo maglione, che sia di cachemire". Contro le primarie, le parlamentarie, i ludi cartacei tutti: "Le persone che fanno la coda le mettono ansiosità". Contro l'impegno sociale, a favore del diletto personale: "Sii sempre trombante. La domenica mattina in panetteria, o nel cuore della notte per comprare le sigarette o quando aspetti i bambini all'uscita da scuola. Non si sa mai".

**TRASFORMARE UN VECCHIO TRANS IN UNA NUOVA STAR**

**Così in nome della trasparenza Vanity Fair calpesta verità e felicità**

Uno dei motivi per cui mi ostino ad andare dal barbiere (mestiere in via di estinzione), anziché dal parrucchiere, è il minor rischio di imbarbari in Vanity Fair e riviste consimili. Almeno in questo assomiglio a Cesare Pavese: detesto i pettegolezzi. Almeno in questo assomiglio a Flaubert: "Ho sempre cercato di vivere in una torre d'avorio, ma una lurida marea ne investe le mura". Grazie a internet la lurida marea ha raggiunto anche me e ora conosco ciò che avrei fatto volentieri a meno di conoscere ossia la storia di copertina di Vanity Fair: il campione di decathlon che a 65 anni, e dopo tre mogli e sei figli, diventa donna. Insomma un vecchio trans, una storia triste, una figura patetica, e mi vengono in mente certi film di Fassbinder, certi romanzi ambientati nel ventre di Napoli che collocavano il tutto nell'ambito narrativo giusto: la tragedia. Mentre adesso il settimanale della Condé Nast ribalta la questione e fa di Caitlyn Jenner un modello da seguire in nome di due ideali alla moda, trasparenza e felicità. "Bruce ha

avuto sempre un segreto. Caitlyn non ha segreti" dice, con chissà quale voce, la chimera fotografata da Annie Leibovitz. Il milione di seguaci che in quattro ore si sono ovinamente incolonnati su Twitter (un record di gregarismo perfino per il gregario mondo dei social) rappresentano un'altra sconfitta per l'umanità dopo il referendum irlandese. Sono l'avanguardia dell'umano impoverito, i militi di un nuovo tipo di vita brutalmente semplificata dall'esibizione permanente. Un segreto, un qualsiasi segreto, bello o brutto che sia, è qualcosa di prezioso, come sanno benissimo anche in Condé Nast dove per evitare fughe di notizie che avrebbero fatto perdere valore al servizio hanno lavorato con metodi da Cia o da Mossad: il giornalista aveva il computer scollegato, inaccessibile agli hacker, e la redazione era tenuta all'oscuro. Come mai un prodotto economico della tutto sommato modesta rilevanza di un articolo viene protetto con tanto impegno, mentre nessuno alza un dito per proteggere il cuore della creatura umana? So-

lo perché ognuno, compresa Caitlyn Jenner, ha diritto di disporre di sé fino alla completa distruzione della propria intimità? Non è così, non è questione di indifferenza, stavolta il relativismo non c'entra nulla, per trasformare un vecchio trans in una nuova star ci vuole ben altro che il vivi e lascia vivere, occorre un grande zelo mediatico e politico (Obama ha subito applaudito). Solo grazie a una mobilitazione imponente si può fare di un molto ex campione sportivo, il cui oro olimpico risale addirittura a Montreal 1976, un campione esistenziale. Campione nell'accezione di "chi difende con energia una nobile causa": la causa appunto della trasparenza. Sei un uomo che si sente donna? Se certe sere ti travesti e vivi questo aspetto della tua personalità in un club appartato sei un ipocrita, uno squallido, se invece cambi sesso e ne meni vanto sei meritevole di copertine e contratti. Filosofi inascoltati in quanto senza follower hanno notato come l'attuale ipocrita lotta all'ipocrisia condivida col totalitarismo staliniano, e collettivi-

sta in genere, l'idea che la persona pudica, o comunque gelosa della propria interiorità, sia in quanto tale sospetta e passibile di delazione. Oltre a quella della trasparenza, la causa della felicità: non nella versione Al Bano & Romina, "un bicchiere di vino con un panino", bensì nella variante Vasco, "che se ne frega di tutto sì". Tre mogli e sei figli ha calpestatto l'attampato decateleta per arrivare su quella copertina che è un'esplosione di hybris, ormoni, silicone e photoshop. In questo mondo bugiardo vengono fototoccate venerdì nate come Lindsay Lohan, 28 anni, Rihanna, 27, Taylor Swift, 25, Miley Cyrus, 22, che Dio ce le conservi, figuriamoci un ex eremum che primeggiava nella poco gentile specialità del getto del peso, un sessantacinquenne che già sembrava una vecchia zia prima della crisi dei subprime. "Dopo tanta sofferenza finalmente vi presento il mio vero Io". Parla di verità e ha mancato di parola tre volte ed è un campionario ambulante di trucchi.

Camillo Langone

**MANIFESTAZIONE A ROMA IL 20 GIUGNO, NONOSTANTE GALANTINO**

**Chi c'è e chi non c'è al nuovo Family day contro gender e nozze gay**

Roma. Otto anni dopo il "Family day" che seppellì i Di.co., la legge sui diritti dei conviventi proposta dal governo Prodi, il 20 giugno prossimo è stata indetta a Roma una manifestazione "per promuovere il diritto del bambino a crescere con mamma e papà", per "difendere la famiglia naturale dall'assalto a cui è costantemente sottoposta da questo Parlamento" e per contrastare la teoria del gender "che sta avanzando e in maniera sempre più preoccupante nelle scuole". L'iniziativa nasce dal comitato "Da mamma e papà", di cui è portavoce il neurochirurgo Massimo Gandolfini, che raccoglie aderenti a diverse associazioni del mondo cattolico e pro famiglia (Manif pour tous italia, Comitati Si alla famiglia, Alleanza cattolica e altre ancora). Sono chiamate a manifestare "tutte le persone di buona volontà, cattolici e laici, credenti e non credenti, per dire no all'avanzata di progetti di legge come il ddl Cirinnà (sulle unioni civili, ndr) che dell'ideologia gender sono il coronamento e arrivano fino alla legittimazione della pratica dell'utero in affitto".

Altro obiettivo è fermare "il tentativo già in atto di colonizzare le coscienze fin dall'infanzia" con l'introduzione della teoria del gender a scuola, spiega Filippo Savarese, portavoce della Manif pour tous Italia e tra i promotori della manifestazione. A quella colonizzazione, aggiunge, "puntano anche il decreto Scalfarotto contro l'omofobia (già approvato alla Camera e in procinto di arrivare al Senato) e quello a firma della senatrice Valeria Fedeli, dedicato all'introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università".

**PICCOLA POSTA di Adriano Sofri**

Quando Alexander Langer diceva: Solve et coagula, sembrava che il problema dei partiti e partitini fosse di non volersi mai risolvere. Poi tutto precipitò, e ora valli a coagulare.

Rispetto al 2007, la scadenza del 20 giugno fa i conti con un paesaggio molto mutato. Otto anni fa, il Family day vide la partecipazione compatta dell'intero mondo dell'associazionismo cattolico, dal Forum delle famiglie a Ci, da Rinnovo nello spirito santo alle Acli, dal Cammino neocatecumenale fino all'Agesci. C'era, allora, l'esplicita benedizione della Conferenza episcopale italiana. Oggi, al contrario, dietro le quinte si registra la veemente opposizione all'iniziativa da parte del segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino. Del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, sono note le posizioni in difesa della famiglia, espresse da sempre, anche pochi giorni fa, con coraggio e chiarezza. Ma non basta a compensare l'ostilità di Galantino, così come non bastano le rassicurazioni e il sostegno ufficioso di alcuni vescovi alle tante iniziative pro famiglia che sono cresciute in questi mesi in tutta Italia, e che sono la vera base della scommessa del 20 giugno. Il parere negativo di Galantino sulla mobilitazione ha indotto alla decisione di non aderire il Forum delle associazioni familiari e due delle tre grandi associazioni (Ci e Rinnovo). La terza, il Cammino neocatecumenale di Kiko Argüello, anche stavolta ci sarà, molto convintamente.

Anche per i motivi appena descritti, la piazza del 20 giugno sarà un banco di prova per un movimento che nasce in ambito cattolico ma si propone di riallacciarsi al modello aperto della Manif pour tous francese. Ne è convinto il sociologo Massimo Introvigne, presidente dei Comitati Si alla famiglia, che si dice "ottimista sulla riuscita della manifestazione". Con Alfredo Mantovano, Introvigne ha inoltre scritto una lettera ai parlamentari (già sottoscritta da una sessantina di docenti, giornalisti, giuristi) contro la legge Cirinnà sulle unioni civili. Nella lettera, presentata ieri, si sottolinea che "per raggiungere l'obiettivo condiviso di una società rispettosa e aperta nei confronti delle persone omosessuali lo strumento più adeguato è un testo unico - sul modello di quello presentato in Parlamento da Sacconi e Pagano - che elenchi i diritti e doveri che derivano dalle convivenze in materia di visite in ospedale, in carcere, locazioni e così via. La proposta Cirinnà sulle unioni civili propone invece un istituto sostanzialmente uguale al matrimonio, già aperto alle adozioni". E come insegna l'esperienza di altri paesi, se venisse accolta la legge Cirinnà sarebbero poi i giudici "a introdurre le adozioni senza limiti, e chiamare 'matrimonio' qualcosa che nella sostanza lo è già".

Nicoletta Tiliaicos

**COSA DIREBBE XI JINPING SE VEDESSE "THE BACHELORETTE"?**

**Troppa gnocca nei reality show. Pechino ora impone le sue "linee guida"**

Roma. Se siete tra quelli che pensano che il dibattito pubblico sui reality show appartiene al decennio scorso, siamo costretti a farvi riederere. A Pechino, per esempio, l'organo di amministrazione (ma si legge: controllo) di stampa, radio, film e tv, conosciuto con il comodo acronimo di Sapprrt, sta per introdurre nuove regole per i reality show che vanno in onda in Cina. E non si tratta di un tentativo di sorvegliare lo spauracchio del web, qui si fanno le regole della tv pubblica. Da anni si chiede di evitare le volgarità e la decadenza in tv, in linea con le nuove direttive per la morale sbandierate dal presidente Xi Jinping. La Sapprrt applica regole di opportunità alle serie tv, ai film e agli show trasmessi, specie quelli che vengono importati dall'estero, ma è la prima volta che si elaborano delle linee guida sui reality show. Secondo le indiscrezioni pubblicate sul social network Weibo, e riportate da Hollywood Reporter, queste dovrebbero essere le nuove norme da applicare ai reality nel giro dei prossimi tre mesi. Prima regola: ogni canale potrà mandare in onda al massimo uno show all'anno. Seconda regola: i contenuti devono essere aderenti alla realtà. Insomma niente ex calciatori miliardari su un'isola deserta con dieci vergini a disposizione - la trama di "The Bachelorette", alla sua undicesima stagione in America. Pensare che su internet si è scatenato il putiferio quando la Abc sembrava voler censurare la parola "clitoride" dallo show, e ha fatto parlare quando Ryan, il figo da conquistare, si è lasciato andare a commenti un po' alticci che riguardavano

uno stupro con una sua spasimante. Ma il reality sul ricco rampollo scapolo è penetrato talmente tanto nella cultura televisiva americana che hanno fatto una serie tv sulla sua produzione (si chiama "UnReal"). E Xi Jinping sarebbe saltato sulla sedia pura a vedere "Acapulco Shore", la versione messicana del "Jersey Shore", programma che segue le vicende - se così si possono definire - di otto fanciuzzi con gli ormoni impazziti che passano da una festa all'altra. In effetti in Cina i reality che vanno in onda so-

**BORDIN LINE di Massimo Bordin**

Si sono svolti ieri a Formia i funerali dell'avvocato Mario Piccolino, ucciso mentre era alla sua scrivania con un colpo di pistola dritto in fronte. Era presente alla cerimonia funebre il presidente della regione Lazio Zingaretti, e questo va bene. Quello che non va bene per niente è la sottovalutazione incredibile di questo delitto da parte dei molti oracoli della antimafia a parole, tanto più forti e intransigenti quanto più i fatti cui sono riferite sono lontani nel tempo e i personaggi e gli interpreti sono scomparsi o dimenticati. Cercate trattative stato mafia? E allora siate cortesi, spiegateci com'è che da tre giorni le notizie che escono dagli inquirenti parlano di "indagini in diverse direzioni", com'è che la notizia che l'avvocato in pensione e blogger, un tipo che viene descritto come

pittoresco e sarà anche vero, per carità, era già stato aggredito sotto casa sua a colpi di eric da un giovanotto che di cognome fa Bardellino, si ritrova nel corpo degli articoli senza nemmeno un richiamo nel sommario. Dice niente il cognome ai sapientoni dell'antimafia? Eppure a Formia lo sanno tutti che il clan che detiene origine all'epopea dei casalesi, dopo l'omicidio del capo, Tonino Bardellino imputato anche nel maxi processo di Palermo come mafioso, si ritirò a Formia dove comanda anche sulla politica locale. Il fatto è che se qualcuno, foss'anche un pittoresco avvocato in pensione, lo dice chiaro e forte, qualcun altro spara. Qua non si transige sulle regole del processo, sulla responsabilità che è sempre personale, sulle garanzie. Ma non veniteci a raccontare che non è a Formia il problema più grosso dell'antimafia oggi nel Lazio. Capitale compresa.

fanti che fanno la pedicure - corredando l'editoriale con una foto la cui didascalia recitava: "L'attrice Ni Ni cerca di baciare un leone". Sin dal 2012 il governo di Pechino tenta di vietare i dating show, quelli dove il tema sesso è un tantino più esplicito. Per esempio "Wo Men Xiang Ai Ba", versione cinese di "We got married", un reality sudcoreano su tre coppie di personaggi famosi che provano come sarebbe la loro vita se fossero sposati. Le telecamere cinesi non li seguono in camera da letto, e i capelli dei finti mariti sono tutti impomatati, i pettorali pompati, ma i gesti d'affetto molto decorosi. Va in onda su Jiangsu Tv. Pechino non si dà pace per questo fatto che i cinesi su internet e in tv hanno passioni indecenti. Un anno fa era stata la volta di "The Big Bang Theory", "Neis" e "The Good Wife", visti dal governo cinese come scandalosi e offensivi. La Sapprrt aveva richiesto la rimozione delle tre serie americane dai siti internet più popolari in Cina (a oggi non c'è un cinese che non guardi le nuove puntate, nonostante la "censura"). "The Big Bang Theory", in onda su Sohu TV dal 2009, era diventato lo specchio dei diaosi, termine cinese per indicare i nerd. Come notava all'epoca Bill Bishop, nello stesso periodo la tv di stato cinese iniziava a mandare in onda "Game of Thrones", serie della Hbo ben più violenta e scandalosa dei quattro scienziati nerd. Quella censura voleva essere la prima lezione di Pechino contro lo streaming selvaggio: battaglia persa in partenza.

Giulia Pompili

**L'AMICIZIA CON LUZI E IL MONDO DI OGGI COSI' "FUORI DISSESTO"**

**Qualcosa di mai detto prima: lo scandalo e il teatro secondo Lombardi**

L'antologia che ci veniva inflitta era quanto di più ostico si potesse immaginare. Uno stucchevole, dolcistrato sentimentalismo misto a spettrale terrorismo: bambini orfani, bambini ammalati, bambini puniti, bambini morti perché marinavano la scuola; e poi ancora mamme languenti, padri carcerati, fratellini agonizzanti, sorelline volate in Paradiso, famiglie distrutte, e ben ti sta!". Ma ecco che un ragazzino alle medie in Casentino s'imbatte in una poesia che è come un colpo d'ala: "La notte lava la mente...". E' il primo incontro dell'attore Sandro Lombardi con la poesia di Luzi, inizio di un dialogo che attraverserà tutta la vita e si farà lettura costante, avventura professionale - come per le meditazioni della Via Crucis al Colosseo - ma, sempre e soprattutto, amicizia e gratitudine. "La mia indole malinconica già iniziava a lavorarmi ai fianchi con timori senza ragione, abbattimenti senza motivo, terrori senza pericolo. E mi rendevo conto, ammirato, di come tu non avessi paura di niente. Tutto hai nominato ed espresso nell'arco immenso della tua attività. Tutto hai raccontato, sempre restando ben saldamente attaccato al filo della vita". Fino al delicato biglietto in un momento di dolore: "Sandro, risorgi presto, perché manca una parte essenziale del di-

scorso quando non ci sei. Buon Natale, Mario!". Notai, commosso, che dicevi "risorgi, non guarisci!". Lombardi ripercorre questo lungo viaggio in "Queste assolate tenebre", in uscita questo giugno per Lindau. Un ciclo sulla scrittura sarebbe tragicamente mutilo senza una conversazione sul teatro, con chi, assieme a Federico Tiezzi, ha adattato Proust o Strindberg. Il teatro è sempre stato audace, fiorente nei periodi in cui il mondo "è fuori dissesto", e se oggi c'è una parola sulle labbra di tutti è, appunto, crisi: ci sono autori teatrali che oggi stanno interrogando questo nostro tempo? "Quando la crisi morde, quando le difficoltà premono e creano ansia, il teatro riacquista una presa sul pubblico. Credo sia perché, a differenza delle forme espressive che si "consumano" individualmente, in solitudine, il teatro richiede il coinvolgimento fisico delle persone che, spostandosi per recarsi in un determinato luogo, non solo raggiungono la sede deputata alla rappresentazione, ma anche il posto dove sanno che si riconoscono dal punto di vista sociologico, intellettuale e così via. Pochi, in Italia, hanno avuto le antenne sensibili per cogliere il meglio della drammaturgia contemporanea quanto Luca Ronconi. Rispondermi dunque con due degli autori che il grande regista ha messo in scena negli ultimi anni: l'argentino Rafael Spregelburd e l'italiano Stefano Massini. Ag-

giungerei il tedesco Roland Schimmelpfennig, l'americano Keith Huff e infine il giovane drammaturgo pugliese Fabrizio Sinisi". Quali sono i vezzi, i rischi, i pesi inutili, di cui deve liberarsi chi vuole scrivere teatro? "La cosa più importante è la lingua. La drammaturgia italiana dall'Ottocento in poi ha sofferto di un'endemica falsità linguistica. Il fatto che l'Italia abbia raggiunto l'unità politica tardi (e di conseguenza un'unità linguistica che peraltro ancora non si è totalmente compiuta), ha portato a una grande importanza delle forme espressive legate a lingue locali. Chi ha cercato di scrivere in 'italiano' spesso non ha tenuto conto del fatto che l'italiano a portata di mano era ed è spesso una lingua fittizia, artificiosa e svuotata di espressività. Secondo punto: le grandi esperienze della ricerca della seconda metà del Novecento hanno mostrato come non necessariamente si debba considerare usabile per il teatro esclusivamente un testo in forma di commedia".

Vignettisti, drammaturghi, registi possono finire sgozzati perché giudicati "offensivi". C'è un valore in sé, per te, nella provocazione? Di quale scandalo tematico o stilistico, di quale bestemmia avverti il bisogno per scuotere gli spettatori di oggi? "Non mi è mai piaciuto lo scandalo cercato a tutti i costi. Il vero scandalo si ha quando, non programmato dall'autore, deflagra per la natura stessa della scrittura che lo incarna. Del resto, nel mondino miopie e conformista del teatro italiano Testori non scandalizzava tanto per il sesso o la merda. Di lui scandalizzava che tutto questo stesse dentro a una dichiarata ed esibita fede cristiana. Ciò di cui veramente abbiamo bisogno non lo so, non lo sappiamo, perché quando ci arriva tra capo e collo un vero scandalo, esso è tale perché qualcuno sta dicendo qualcosa di mai detto prima, di totalmente inaudito. Il coup de théâtre più entusiasmante e gloriosamente scandaloso qui potrei desiderare di assistere sarebbe quello di un Papa che chiedesse pubblicamente perdono agli omosessuali". C'è un modo sbagliato di leggere il teatro, a scuola o all'università? Cos'è che è facile e rischioso non gustare? "Quando facevo il liceo, ci veniva insegnato che il teatro era un limite della letteratura, che Goldoni era meno importante di Foscolo perché si era sporcato le mani con la pratica della scena, e così via. Ti rendi conto? Questo pregiudizio toccava meno i classici antichi. Mi chiedo perché. Forse in virtù della loro solennità arcaica? O forse solo perché si ignorava che anche loro si sporcavano le mani? Che lo stesso Eschilo aveva scritto proprio per sé il ruolo sublime di Clitemnestra nell'"Orestea"?". (10. continua)

Edoardo Rialti

**Stand up, start up**

**Il venture capital e le start up in Italia: dove siamo (lontani) e cosa fare (qualcosa subito)**



DI PAOLO CELLINI

La Banca d'Italia nella sua relazione annuale, si sofferma brevemente sugli investimenti in start up ad alta tecnologia: si sono fortemente ridotti ed è aumentata la distanza dagli altri paesi industrializzati. I dati (la Banca d'Italia li cita ma non li riporta) sono, senza dubbio preoccupanti: meno di 44 milioni di euro investiti nel 2014 dai fondi di venture capital italiani in circa 100 start up. Nel 2013 erano stati investiti quasi 81 milioni: nel 2014 siamo a poco più della metà. Ma quali sono gli elementi chiave (misurabili) che predicono il successo per un ecosistema di start up? Semplificando molto: il livello di educazione superiore della popolazione; i capitali di rischio disponibili per investimenti in start up attraverso tre fonti - business angel, venture capital e fondi azionari - la remunerazione dei capitali investiti in start up (le exit); l'attrattività totale di un paese in una classifica mondiale.

Proviamo a capire cosa accade nel nostro paese comparando questi elementi chiave tra Italia e Silicon Valley.

1) Laureati. La Silicon Valley ha una popolazione di circa 3 milioni di persone (meno dell'1 per cento della popolazione residente negli Stati Uniti, quasi la popolazione di Roma) ma con elevatissimo livello di educazione (il 46 per cento è laureati) e una fortissima presenza di stranieri (il 36 per cento della popolazione). In Italia i laureati sono il 22 per cento della popolazione (una delle più basse in Europa): ci mancano molti laureati, soprattutto in discipline scientifiche e informatiche.

2) Business angel e numero di start up create. I business angel sono imprenditori che investono personalmente nelle primissime fasi di creazione di una start up: spesso reinvestono profitti generati da altre start up. In Silicon Valley si creano ogni anno circa 15.000 start up high tech finanziate con circa un miliardo di dollari (fase detta micro seed) da business angel che in America sono circa 300.000. In Italia si creano circa 1.500 start up high tech (dette innovative) ogni anno e vengono finanziate per circa 30 milioni di euro da circa 1.000 business angel. E' evidente che in Italia ci sono pochi business angel (nel Regno Unito sono 18.000) che investono in start up. Servirebbero misure incentivanti a questo tipo di investimenti per aumentare il loro numero.

3) Venture capital e numero di investimenti. I fondi di venture capital investono nelle start up della Silicon Valley per circa 24 miliardi di dollari (circa il 40 per cento di tutti gli investimenti fatti in un anno da fondi di venture capital negli Stati Uniti) in 1.400 start up, e ben 5,5 miliardi di dollari in sole dieci start up. In Italia 44 milioni di euro in 100 start up, cioè una media di 400 mila euro a start up. Anche rispetto agli altri paesi europei, i nostri 44 milioni diventano poca cosa: nel 2014 la Spagna ha investito 302 milioni di euro in start up, la Gran Bretagna 1,4 milioni, la Francia più di un miliardo di euro, così come la Germania. In sintesi mancano gli investimenti di venture capital (20 volte in meno rispetto alla Francia) e quindi anche la possibilità di investire decine di milioni di euro nelle start up stesse. In America una start up in media riceve 41 milioni di dollari prima di fare una exit, da noi qualche milione di euro. Qui servirebbero una serie di azioni: investimenti dello stato, come in tutti i paesi europei, per aumentare la disponibilità di capitali, e una meccanica di raccolta di capitali in Borsa come i venture capital trust in Inghilterra, che raccolgono circa 300 milioni di sterline anno.

4) I fondi di corporate venture capital, cioè i fondi di grandi aziende come Google, Intel dedicati alle start up hanno investito nel 2014 circa 6 miliardi di dollari in 656 start up della Silicon Valley. In Italia i fondi di corporate venture capital sono sostanzialmente inesistenti. Le grandi aziende italiane dovrebbero essere tutte fortemente incentivate a creare dei fondi di venture capital tramite apposita legislazione.

5) Exit. Circa 500 start up della Silicon Valley hanno fatto una exit: il 90 per cento è stato acquisito da altre imprese (M&A) il 10 per cento hanno debuttato in Borsa (Ipo) offrendo un ritorno medio o pari a 13,1 volte l'investimento effettuato con circa 70 miliardi di dollari di valutazione. In Italia si sono fatte una decina di exit di cui la metà in Borsa (Aim) con circa 200 milioni di euro di valutazione. All'Italia quindi manca soprattutto un mercato delle aziende medio grandi che acquistano le start up, cosa che necessita di tempo.

6) Attrattività paese. Siamo al 34° posto al mondo per capacità di creare start up e attrarre capitali per finanziarle, secondo lo studio dell'Università di Navarra che è il più completo e autorevole al mondo. Ovviamente la Silicon Valley è al primo posto. Qui il lavoro sul sistema Italia per rendere il paese più competitivo e molto grande.

E' evidente il ritardo italiano, ma è possibile recuperare agendo sulle variabili chiave, quelle a maggior effetto immediato e più velocemente attivabili: la prima fra tutte è la maggiore disponibilità di capitali per le start up. E' chiaro che per invertire la tendenza di mercato serve un intervento dello stato, come del resto accade in questo settore in tutti i paesi europei. Se lo stato di Israele mette a disposizione delle start up 450 milioni di dollari, forse lo possiamo fare anche noi.